

Da ieri nei cinema «Johnny Stecchino». L'altra sera il comico toscano è andato nella sua Firenze per presentarlo: gran folla e un imponente servizio d'ordine...

# Benignaccio tra i carabinieri

Accoglienza trionfale per *Johnny Stecchino* nella Fiorenza di Roberto Benigni. Il diavolaccio di Vergaio, circondato da un imponente servizio d'ordine, bracciato dai fotografi e atteso al varco dai fan, è stato ricevuto come una star hollywoodiana alla cerimonia degli Oscar. E la denuncia per turpiloquio? «Mamma, non ti preoccupare, in carcere non ci vado, quelle sono le parole che s'usa in casa noi».

## DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Roberto Benigni sembra un pinocchietto condotto in galera da giganteschi carabinieri. «Ma no! urla rivoltolato a sua mamma Isolina in prigione non mi ci mandano. E poi che ne sapevo io che mi denunciavano per quelle parole che noi si dicono sempre in casa, eh?».

Il diavolaccio di Vergaio si sta prendendo la sua rivincita dopo le denunce di tal cancelliere Augusto Di Vai, della prefettura di Civitavecchia, a cui è andata di traverso la cerna, sabato scorso, ad ammirare le protezioni del comico toscano alla trasmissione nazionale popolare (ma sempre meno popolare) *Fantastico*. «E poi quel signore di Civitavecchia continua - l'ho denunciato io, e se lui mi denuncia, io lo denuncio, e se mi denuncia di nuovo io lo denuncio ancora peggio» e così va avanti all'infinito un Benigni che fa il verso al suo *Johnny Stecchino*, ma, dei due protagonisti del film, non al fesso, bensì a quello che dice così bene *minghiaccia* e sembra

tografati, dal servizio d'ordine, assomiglia molto di più a una di quelle star hollywoodiane quando vanno a ritirare la statuetta dell'Oscar.

E ora che l'hanno fatto martire, che aspira al titolo di San Benigni da Vergaio, chi lo ferma più? Come dice lui, l'hanno castigato per qualche parolaccia. «In fondo vanno capitì: Sant'Agostino diceva "ama e fa quello che vuoi", mica "tromba e fa quello che vuoi"». Tutta questione di classe. E poi è la seconda volta che lo «fallengano», tanto casino per un «Woytila» di troppo. Insomma, il piccolo diavolo giura che si sedimerà e che già si è prenotato la sanificazione.

Accoglienza trionfale, dunque, per *Johnny Stecchino*, ma non è una sorpresa: che i fiorentini lo apprezzino molto (ai pan di Alessandro Benvenuti e Francesco Nuti) era prevedibile. A riceverlo c'era mezza formazione della Fiorentina, a cui Benigni, con «la goffa eleganza della stella calcistica uscente», ha fatto un pronostico per il campionato: «Io lo so che vince la Fiore, ho intercettato una telefonata fra Berlusconi e Cecchi Gori, un mare di parolaccia si dicevano. Poi però per trecentomila lire in più si sono messi d'accordo che vinceva proprio noi». Felici tutti, quindi, e già con gli applausi.

Ma ci dice, Benigni, quanto vi è costato questo film? Dieci miliardi? Il film in sé è costato poco - rivelà - però abbiamo speso un mare di soldi in capuccini e cornetti. E poi abbia-



Roberto Benigni in due inquadrature del film «Johnny Stecchino»

mo dovuto pagare la mafia perché se ne stesse buona mentre noi giravamo e tutti quei ministri che compaiono nella storia... Ma soprattutto s'è speso molto in droghe, miliardi di cocaina. E che gli attori volevano calarsi bene nella parte e quando provavano pretendevano di usare quella vera». Bisogna capirli questi mafiosi, questi piccoli malavitosi, questi ministri del grande schermo.

## Il boss e l'autista Una storia di mafia tutta da ridere

### SAURO BORELLI

**Johnny Stecchino**  
Regia: Roberto Benigni. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni. Interpreti: Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli, Franco Volpi. Italia, 1991.

**Milano:** Metropol, Odeon

■ Un neo e uno stecchino bastano a Roberto Benigni per tramutare il personaggio del candido, sprovvisto Dante, autista di scuolabus per ragazzi «down», nell'infido, spietato gangster italo-americano Johnny, un «penitito» costretto a vivere nascosto in un paese della Sicilia. Per la verità, a supporto di simile storia parodistica-surreale interviene, prioritariamente, una solida sceneggiatura imbastita ad hoc dallo spennamento scritto Vincenzo Cerami e dalla mercuriale vena satirica di Benigni. Ne scaturisce una favola tra dolce naïveté e feroci svergoli, dove una vicenda divagante da fatterelli contingenti a più complesse questioni di bruciante attualità (la mafia, la presunte ingenuità e autentiche illuminazioni poetiche e parodistiche, sa regalarci più sottili, ramificate suggestioni).

Dante, ilare e prodigo folletto benefico, spende il proprio tempo tra il guidare uno scuolabus per ragazzi «down» in una località del Nord e nel coltivare sogni, voghe matte tutti ruotanti sull'ossessione dell'a-

more, di una donna più immaginata che reale. Giusto mentre è intento a questi suoi dominanti penitieri, incontra l'ambigua, bellissima Maria (Nicoletta Braschi). Dall'incontro nasce subito un intricato, equivoco rapporto. La suggestiva Maria, amante del gangster Johnny Stecchino, sosa dello stesso Dante, intende strumentalizzare la somiglianza dei due per salvare da sicura morte il suo uomo ed esporre a certa eliminazione il malcapitato autista.

Naturalmente, le cose vanno a finire altrettanto, con gran turbinio di gags, di trovate, di nonsense tipici dell'estro umoristico inconfondibile di Benigni e della scatenata sarabanda di equivoci, malintesi che il suo racconto disumbrato, incalzante fa defluire. Il merito innegabile di tanto e di tale risultato risiede certo, privilegiatamente, nell'eclettico, sapido mestiere di Roberto Benigni, qui più che mai allusivo e in evidente raccordo ideale con la lezione del Buster Keaton dei Jacques Tati, del sommo Chaplin. Determinanti contributi al buon esito dell'impresa vanno, peraltro, riconosciuti ad ottimi comprimari quali Nicoletta Braschi (Maria) e Paolo Bonacelli (un efficace, servile avvocato al soldo della mafia), senza trascureare l'incisiva fotografia di Giuseppe Lanci e le brillanti intrusioni musicali di Evan Lauri. In conclusione, Benigni, rinvigorito «piccolo diavolo», coglie davvero il beraggio grosso, la compiutezza più felice.

**INGMAR BERGMAN TORNA ALL'OPERA.** Quindici anni dopo *Il flauto magico* di Mozart (grato per la televisione), Ingmar Bergman torna all'opera. Firmerà la regia di un'opera contemporanea, *Le bacanti di Euride*, musicata da Daniel Bortz, che verrà rappresentata il 2 novembre in occasione dell'apertura della stagione lirica dell'Opera reale di Stoccolma; sul podio, ci sarà il maestro Kjell Ingelbretsen.

**LA ORION BLOCCA IL NUOVO WOODY ALLEN.** *Shadow and fog*, l'ultimo film di Woody Allen, è già pronto ma per ora rimane chiuso nei cassetti della Orion. La grave crisi finanziaria attraversata dalla casa cinematografica (dalla quale Allen ha di recente «divorziato»), ha costretto i distributori a congelare questo film e altre cinque pellicole, fra cui anche *Love held* con Michelle Pfeiffer.

**SIMON LE BON SFIDA L'ORIENT EXPRESS.** Il biondo Simon Le Bon, cantante dei Duran Duran, è partito ieri da stazione Victoria di Londra a bordo di una Lamborghini Diablo che tocca i 300 chilometri orari. Destinazione Venezia. E come lui anche altre celebrità, ad esempio l'attore James Coburn, che prendono parte ad una singolare gara di velocità con il leggendario treno Orient Express, che da Londra raggiungeva Costantinopoli. La corsa ha uno scopo benefico: raccogliere cinque milioni di sterline per un ospedale londinese specializzato nella ricerca sul cancro.

**RAVERA E BIXIO FAVORITI PER SANREMO.** A pochi giorni dalla prima riunione della commissione Rai-Camusso di Sanremo per decidere chi sarà l'organizzatore del prossimo Festival della canzone italiana, viene data per lavori la coppia Marco Raverà-Carlo Bixio. Ma qualche «chance» la conserva ancora il *patron uscente*, Adriano Aragozini. In corsa c'è anche l'accoppiata formata da Bibi Ballandi e Ezio Radelli; appare comunque remota la possibilità che la rassegna sia organizzata direttamente dalla Rai.

**DISEREGATI DUE FIGLI DI MILES DAVIS.** Oltre un milione di dollari, a tanto ammonta l'eredità di Miles Davis, il grande musicista jazz scomparso il mese scorso. Ma solo due dei suoi quattro figli ne potranno beneficiare: i figli Gregory e Miles III, senza però formare le ragioni di tale decisione. Davis ha lasciato il 40 per cento delle sue sostanze al figlio Enn, il 20 alla figlia Cheryl, il 10 al nipote Vince Wilburn jr., ed il resto alla sorella Dorothy ed al fratello Vernon Davis.

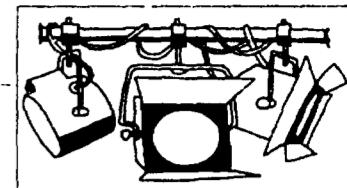
**CORRADO GUERZONI APRE I LAVORI DELL'UER.** Il vice direttore generale della Rai, Corrado Guerzoni, ha aperto ieri a Venezia i lavori della 55esima sessione della Commissione programmi radio dell'Uer. Salutando i deputati provenienti da ventidue nazioni di tutto il mondo, Guerzoni ha affermato che il mezzo radiofonico attraverso un momento di forte flusso, favorisce anche dalle nuove tecnologie, come l'introduzione del sistema digitale che assicurerà una qualità di ricezione comparabile a quella del compact disc.

**LA FENICE «TAGLIATO» IL BICENTENARIO.** Ieri il consiglio di amministrazione del teatro La Fenice di Venezia ha approvato alcuni tagli al programma del Bicentenario del teatro, previsto per l'anno prossimo, a causa dello «scarso contributo statale», appena tre miliardi invece dei dieci che erano stati richiesti. Tra gli spettacoli cancellati, quello della compagnia di Bojari, i Balletti Russi, il *Tristano e Isotta*, mentre *Porgy and Bess* verrà rappresentato in forma concertistica anziché teatrale.

(Alba Solaro)



## SPOT



## Torino

Il cinema giovane in festival

■ TORINO. Anche quest'anno una valanga di film alla 9ª edizione del Festival internazionale Cinema Giovani (8-16 novembre). In cartellone oltre 260 titoli distribuiti in sette sezioni. La manifestazione è stata presentata dal presidente del festival Gianni Rondolino e dal direttore Alberto Barbera. Questa edizione - ha detto Barbera - «si annuncia ancora più ricca del consueto, per l'interesse delle singole opere presentate».

Tanti i film, numerose anche le giurie. Se ne contano ben cinque: le due internazionali, per i lungometraggi (14 da 12 paesi) ed i cortometraggi (16 da 11 paesi) in concorso; quelle per lo Spazio Italia (32 tra film e video), per lo Spazio Torino (90 film e video, in rappresentanza della situazione movimentata del cinema torinese e piemontese); e una per la miglior sceneggiatura originale (sono in palio 5 milioni per la realizzazione del film). Vi sono inoltre il Premio del pubblico, intitolato ad Achille Valdasta, deputato dei critici cinematografici italiani, e quello della Cicae (Confédération Internationale des Cinémas d'Art et d'Essai Europeens).

Altra novità di quest'anno: che tra i lungometraggi in concorso vi è anche un film, *Almeno in parte*, italiano. Si tratta di *On My Own*, del ventiquattrenne Antonio Tibaldi, coprodotto con Canada e Australia, tra gli altri paesi in concorso. Portogallo, Taiwan, Lituania e, nei cortometraggi, Belgio, India, Polonia e Austria. Le altre sezioni del festival sono: le «Proposte», con opere di giovani autori italiani, come Emanuela Piovano con *L'aria in testa*, Daniela Scalone con *Tempo di riposo*, Melania Moretti con *Ragazzi di strada*; gli «Eventi», dedicati al sempre più emergente cinema di Hong Kong, con una sezione di film realizzati dal 1985 ad oggi. Di particolare interesse, insieme alla ampiezza e consistenza, inoltre, l'ampia retrospettiva (10 titoli) dedicata al Nuovo Cinema inglese 1956-1968, intitolata «Free Cinema e dinnanzi».

**Primeteatro.** Al Crt di Milano il nuovo spettacolo di De Berardinis. **Leo e l'esercito degli Scalognati nell'«Impero della ghisa»**



Leo De Berardinis in una scena di «L'impero della ghisa»

### MARIA GRAZIA GREGORI

#### L'impero della ghisa o dell'età dell'oro

L'apologo, infatti, non riguarda solo una stralunata vita da autorni in città disumane, ma anche, e soprattutto, il teatro e il sogno di un cambiamento possibile attraverso la scena. Non a caso in uno dei momenti più emozionanti dello spettacolo si accendono le luci in sala e Leo, al proscenio, fa la sua dichiarazione di poesia (e di politica) che è una chiamata a coro per il pubblico: il teatro deve unire - nella riflessione - platea e palcoscenico.

Ecco allora in questo esercito farsi largo ciambellani disinvolti, figli disaricati come tiramisù, marinattini che sembrano usciti dal *Corticino dei piccoli*, osti un po' sadici, ragazze che sognano di essere Giulietta. Insomma in un trecce di comicità «bassa» e di cultura «alta» abituale negli spettacoli di Leo (ci sono riferimenti a Shakespeare, ma anche a Molière, a Goldoni fino all'apparizione di De Berardinis nei panni di un redívivo Don Chisciotte) esaltato da un magnifico, antillusionistico uso della luce, nel cuore farsesco dello spettacolo batte anche una metafora.

Che cosa vuole dire, infatti, Leo? Che il metallo con cui si rappresentano i tempi bin è la ghisa che altra volta verso il basso, tutto rischia l'annientamento. Non ci sono nuovi riman-

scimenti, la disperazione imperversa, la cultura viene deprezzata, tutti portano il cervello all'ammasso. E se fosse l'età dei cretini? Naturalmente Leo ha i suoi modi per dirlo: la parodia dei tempi lenti, il giro verbale, la citazione colta che diventa battuta fino all'approdo all'esilarante sceneggiata, continuamente interrotta dalla nota canzone strappalacrime *Barocchi e profumi*.

Peccato che l'apologo di De Berardinis abbia più di un finale, fino a quello definitivo e che il secondo tempo dello spettacolo sia per molti aspetti ripetitivo del primo che ha già interamente bruciato il senso del messaggio. Ma è altrettanto indubbio che questo gruppo di Scalognati, di innamorati del teatro, racconta una storia che ci riguarda da vicino. A dire la verità, è proprio *deus ex machina* di tutta l'operazione, un gruppo di attori affilati, pur nelle evidenti diseguaglianze. E qui spiccano la tagliente interpretazione di Toni Servillo (il ciambellano) e la sorprendente caratterizzazione di Enzo Vetrano (il manaretto).

■ Assomiglia a una *Mahan* sconclusionata e beffarda, da ultimo spettacolo di Leo De Berardinis, *L'impero della ghisa o dell'età dell'oro*: un vero e proprio apolo di morale che si snoda mentre sulla parete di fondo del palcoscenico scorrono diapositive di fabbricati e di città fatiscenti fra Siroli e de Chirico, anche se non manca una veduta da cartolina di Napoli. Non che Leo abbia deciso, per fare la morale, di trasformarsi in un Menelao Agrippa. Nella storia i poveracci restano sempre poveracci e fottuti anche se, nella migliore tradizione pulicinella, riescono ad arrabbiare qualche piatto di spaghetti.

LEO CHE IL METALLO CON CUI SI RAPPRESENTANO I TEMPI BIN È LA GHISA CHE ALTRA VOLTA VERSO IL BASSO, TUTTO RISCHIA L'ANNIENTAMENTO.

**NETWORK 105**  
*the Radio*  
**RETE 105 LA RADIO N°1**